

Cappa (Bologna), dott. G. B. Valente (Faenza), avv. Carlo Bresciani (Brescia), Angelo Banderali (Genova), cav. Belloni (Adria), rag. Campilli (Roma), dott. Vigorelli (Pavia), dott. Cingolani (Roma), cav. Martinoli (Rho), cav. Benvenuti (Treviso), on. Mauri (Milano), prof. Pesenti (Venezia), cav. Bussetti (Roma), Egilberto Martire (Roma), comm. Zaccone (Torino), conte Olivieri di Vernier (Torino), comm. Belloni (Roma), dott. Seganti (Roma), prof. Boggiano (Genova), dott. Uberti (Verona), marchese di Rovasenda (Torino), avv. Bazoli (Brescia).

Come è facile vedere, i convenuti rappresentavano tutte le regioni d'Italia e fra essi figuravano i nostri migliori uomini già noti sia nel campo amministrativo comunale e provinciale, sia nell'alta cultura universitaria, sia nel nostro giornalismo, sia nel movimento organizzativo sindacale ed economico.

Le discussioni furono rapide e conclusive: si fissarono definitivamente tutte le linee del programma, si stabilirono le modalità per lanciare l'organizzazione del nuovo partito, si strinse il primo patto commosso di fratellanza per la difesa delle libertà cristiane e per lo sforzo ricostruttivo che richiedeva in quel momento l'Italia.

La *commissione esecutiva*, nominata dalla *piccola costituente*, si mise immediatamente all'opera e la sera del 18 gennaio 1919, in una stanza dell'albergo S. Chiara, fu definitivamente licenziata alla stampa la copia del primo appello al paese e il testo definitivo del programma.

LA COSTITUZIONE DEL PARTITO

(18 gennaio 1919)

1.

APPELLO AL PAESE

A tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini supremi della patria, senza pregiudizi nè preconcetti, facciamo appello perchè uniti insieme propugnino nella loro interezza gli ideali di giustizia e di libertà. E mentre i rappresentanti delle nazioni vincitrici si riuniscono per preparare le basi di una pace giusta e durevole, i partiti politici di ogni paese debbono contribuire a rafforzare quelle tendenze e quei principî che varranno ad allontanare ogni pericolo di nuove guerre, a dare un assetto stabile alle nazioni, ad attuare gli ideali di giustizia sociale e miglio-

rare le condizioni generali del lavoro, a sviluppare le energie spirituali e materiali di tutti i paesi uniti nel vincolo solenne della « società delle nazioni ».

E come non è giusto compromettere i vantaggi della vittoria conquistata con immensi sacrifici fatti per la difesa dei diritti dei popoli e per le più elevate idealità civili, così è imprescindibile dovere di sane democrazie e di governi popolari trovare il reale equilibrio dei diritti nazionali con i supremi interessi internazionali e le perenni ragioni del pacifico progresso della società.

Perciò sosteniamo il programma politico, morale patrimonio delle genti cristiane, ricordato prima da parola augusta e oggi propugnato da Wilson come elemento fondamentale del futuro assetto mondiale, e rigettiamo gli imperialismi che creano i popoli dominatori e maturano le violente riscosse; perciò domandiamo che la società delle nazioni riconosca le giuste aspirazioni nazionali, affretti l'avvento del disarmo universale, abolisca il segreto dei trattati, attui la libertà dei mari, propugni nei rapporti internazionali, la legislazione sociale, la uguaglianza del lavoro, le libertà religiose contro ogni oppressione di setta, abbia la forza della sanzione e dei mezzi per la tutela dei diritti dei popoli deboli contro le tendenze sopraffattrici dei forti.

Al migliore avvenire della nostra Italia — sicura nei suoi confini e nei mari che la circondano — che per virtù dei suoi figli, nei sacrifici della guerra ha con la vittoria compiuta la sua unità e rinsaldato la coscienza nazionale, dedichiamo ogni nostra attività con fervore d'entusiasmi e con fermezza di illuminati propositi.

Ad uno stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali — la famiglia, le classi, i comuni — che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. E perchè lo stato sia la più sincera espressione del volere popolare, domandiamo la riforma dell'istituto parlamentare sulla base della rappresentanza proporzionale, non

escluso il voto alle donne, e il senato elettivo, come rappresentanza direttiva degli organismi nazionali, accademici, amministrativi e sindacali; vogliamo la riforma della burocrazia e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione, invociamo il riconoscimento giuridico delle classi, l'autonomia comunale, la riforma degli enti provinciali, e il più largo decentramento nelle unità regionali.

Ma sarebbero vane queste riforme senza il contenuto se non reclamassimo, come anima della nuova società, il vero senso di libertà rispondente alla maturità civile del nostro popolo e al più alto sviluppo delle sue energie: libertà religiosa non solo agl'individui ma anche alla chiesa, per la esplicazione della sua missione spirituale nel mondo; libertà di insegnamento senza monopoli statali; libertà alle organizzazioni di classe, senza preferenze e privilegi di parte; libertà comunale e locale secondo le gloriose tradizioni italiane.

Questo ideale di libertà non tende a disorganizzare lo stato ma è essenzialmente organico nel rinnovamento delle energie e delle attività che debbono trovare al centro la coordinazione, la valorizzazione, la difesa e lo sviluppo progressivo. Energie che debbono comporsi a nuclei vitali che potranno fermare o modificare le correnti disgregatrici, le agitazioni promosse a nome di una sistematica lotta di classe e della rivoluzione anarchica, e attingere dall'anima popolare gli elementi di conservazione e di progresso, dando valore all'autorità come forza ed esponente insieme della sovranità popolare e della collaborazione sociale.

Le necessarie e urgenti riforme nel campo della previdenza e della assistenza sociale nella legislazione del lavoro, nella formazione e tutela della piccola proprietà devono tendere alla elevazione delle classi lavoratrici; mentre l'incremento delle forze economiche del paese, l'aumento della produzione, la salda ed equa sistemazione dei regimi doganali, la riforma tributaria, lo sviluppo della marina mercantile, la soluzione del problema del mezzogiorno, la colonizzazione interna del latifondo, la riorganizzazione scolastica e la lotta contro l'analfabetismo varranno a far superare la crisi del dopo-guerra e a tesoreggiare i frutti legittimi e auspicati della vittoria.

Ci presentiamo nella vita politica con la nostra bandiera morale e sociale, ispirandoci ai saldi principî del cristianesimo che consacrò la grande missione civilizzatrice dell'Italia; missione che anche oggi, nel nuovo assetto dei popoli, deve rifluire di fronte ai tentativi di nuovi imperialismi, di fronte a sconvolgimenti anarchici di grandi imperi caduti, di fronte a democrazie socialiste che tentano la materializzazione di ogni idealità, di fronte a vecchi liberalismi settari che nella forza dell'organismo statale centralizzato resistono alle nuove correnti affrancatrici.

A tutti gli uomini moralmente liberi e socialmente evoluti, a quanti nell'amore alla patria sanno congiungere il giusto senso dei diritti e degli interessi nazionali con un sano internazionalismo, a quanti apprezzano e rispettano le virtù morali del nostro popolo, a nome del *partito popolare italiano* facciamo appello e domandiamo l'adesione al nostro *programma*.

Roma, 19 gennaio 1919.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA

on. avv. Giovanni Bertini - avv. Giovanni Bertone
- Stefano Cavazzoni - conte Giovanni Grosoli -
on. dr. Giovanni Longinotti - on. avv. Angelo
Mauri - avv. Umberto Merlin - on. avv. Giulio
Rodinò - conte avv. Carlo Santucci - prof. don
Luigi Sturzo, *segretario politico*.

2.

PROGRAMMA

I. - Integrità della famiglia. Difesa di essa contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento. Tutela della moralità pubblica, assistenza e protezione dell'infanzia, ricerca della paternità.

II. - Libertà di insegnamento in ogni grado. Riforma e cultura popolare, diffusione dell'istruzione professionale.

III. - Riconoscimento giuridico e libertà dell'organizzazione di classe nell'unità sindacale, rappresentanza di classe senza

esclusione di parte negli organi pubblici del lavoro presso il comune, la provincia, lo stato.

IV. - Legislazione sociale nazionale e internazionale che garantisca il pieno diritto al lavoro e ne regoli la durata, la mercede e l'igiene. Sviluppo del probivirato e dell'arbitrato per i conflitti anche collettivi del lavoro industriale e agricolo. Sviluppo della cooperazione. Assicurazioni per la malattia, per la vecchiaia e invalidità e per la disoccupazione. Incremento e difesa della piccola proprietà rurale e costituzionale del bene di famiglia.

V. - Organizzazione di tutte le capacità produttive della nazione con l'utilizzazione delle forze idroelettriche e minerarie, con l'industrializzazione dei servizi generali e locali. Sviluppo dell'agricoltura, colonizzazione interna del latifondo a coltura estensiva. Regolamento dei corsi d'acqua. Bonifiche e sistemazione dei bacini montani. Viabilità agraria. Incremento della marina mercantile. Risoluzione nazionale del problema del mezzogiorno e di quello delle terre riconquistate e delle provincie redente.

VI. - Libertà e autonomia degli enti pubblici locali. Riconoscimento delle funzioni proprie del comune, della provincia e della regione in relazione alle tradizioni della nazione e alle necessità di sviluppo della vita locale. Riforma della burocrazia. Largo decentramento amministrativo ottenuto anche a mezzo della collaborazione degli organismi industriali, agricoli e commerciali del capitale e del lavoro.

VII. - Riorganizzazione della beneficenza e dell'assistenza pubblica verso forme di previdenza sociale. Rispetto della libertà delle iniziative e delle istituzioni private e di beneficenza e assistenza. Provvedimenti generali per intensificare la lotta contro la tubercolosi e la malaria. Sviluppo e miglioramento dell'assistenza alle famiglie colpite dalla guerra, orfani, vedove e mutilati.

VIII. - Libertà e indipendenza della chiesa nella piena esplicazione del suo magistero spirituale. Libertà e rispetto della coscienza cristiana considerata come fondamento e presidio della

vita della nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà nel mondo.

IX. - Riforma tributaria generale e locale, sulla base della imposta progressiva globale con l'esenzione delle quote minime.

X. - Riforma elettorale politica con il collegio plurinomiale a larga base con rappresentanza proporzionale. Voto femminile. Senato elettivo con prevalente rappresentanza dei corpi della nazione (corpi accademici, comune, provincia, classi organizzate).

XI. - Difesa nazionale. Tutela e messa in valore della emigrazione italiana. Sfere di influenza per lo sviluppo commerciale del paese. Politica coloniale in rapporto agli interessi della nazione e ispirata ad un programma di progressivo incivilimento.

XII. - Società delle nazioni con i corollari derivanti da una organizzazione giuridica della vita internazionale: arbitrato, abolizione dei trattati segreti e della coscrizione obbligatoria, disarmo universale.

18 gennaio 1919.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA

IL CONGRESSO DI BOLOGNA (*)

Il 14 giugno, quando ancora non erano spirati cinque mesi dal lancio del primo appello al paese, il partito popolare italiano teneva a Bologna il suo primo congresso nazionale. Tralasciamo tutte le descrizioni amplificative e decorative, e le impressioni del magnifico colpo d'occhio che offre la sala del teatro Comunale rigurgitante di congressisti. A noi piace di più la tagliente e sintetica eloquenza delle cifre: al congresso sono presenti circa 700 sezioni, mentre la segreteria del partito ne segnala in tutto regolarmente costituite circa 850 comprendenti già 55.895 tesserati; dall'ufficio stampa viene inoltre segnalata la costituzione di altre 200 sezioni che ancora non sono state

(*) Dal volume « Il partito popolare italiano dalle origini al Congresso di Bologna » di Giulio De Rossi, pagg. 75-80.